

Non riesce a superare la soglia dell'1,1% la quota del pil destinata agli studi scientifici, fra pubblico e privato, sempre più lontana dalle medie europee

Italia, la ricerca dimenticata ci ha superato anche la Tunisia

EUGENIO OCCORSIO

«D'accordo che la ricerca soffre delle cattive condizioni della finanza pubblica. Ma nel nostro caso - accusa Amedeo Leonardi, direttore della ricerca Recordati - il progetto per il quale avevamo chiesto un cofinanziamento statale era stato approvato da tutti gli organismi tecnici governativi, aveva avuto il sigillo dell'allora ministro della ricerca Moratti, ci era stato assicurato che era stata trovata la copertura di bilancio. Avevamo allora approntato una linea di ricerca apposita, si trattava di farmaci contro l'invecchiamento, con ricercatori specificamente preparati...poi più nulla. Cambiato il governo, il progetto è stato cancellato, o per lo meno questo abbiamo capito. Non ci hanno più risposto al telefono».

«Le piccole aziende che fanno ricerca hanno bisogno di due cose: essere pagate per le loro scoperte ed essere protette con marchi e brevetti. Per tutte e due - attacca Riki Sospisio, senior partner della società di consulenza inglese Eftga Ltd specializzata in tecnologia ed energia - siamo spaventosamente indietro. I brevetti sono ancora cartacei, non vengono tradotti in inglese né realizzati con gli standard internazionali. Con il risultato che l'Italia è esclusa dalla piattaforma Ocean Tomo, quotata al Nasdaq, la Borsa dei brevetti globali più prestigiosi. Chi vuole entrarvi deve trasferirsi in America o in Giappone, trapiantandovi tutta la ricchezza

potenziale del brevetto. E vogliamo dire dei pagamenti? La pubblica amministrazione, ma anche le grandi aziende italiane, pagano a 200 e più giorni contro i 65 europei e i 35 americani. C'è tempo per fallire, per un piccolo imprenditore che ha fatto una scoperta».

Due storie fra tante di malricerca, due casi emblematici: oltre al danno, la beffa. Ovvero, oltre ad avere un bilancio della ricerca che più risicato non si può, superato - è notizia della settimana scorsa - pure dalla Tunisia a tutto onore dell'intraprendente paese nordafricano, l'Italia soffre di disfunzioni, *mismanagement* e ritardi burocratici, quelli sì davvero imperdonabili. Non costerebbe risorse aggiuntive mettere ordine in questioni come la tutela brevettuale, fare pressioni sulle aziende perché paghino in termini ragionevoli, dare prova di coerenza una volta approvato un progetto e addirittura stanziati dei fondi che invece non partono mai.

Eppure, in una situazione di cronica arretratezza qualcosa si muove. Nel riquadro in questa pagina ci sono alcuni esempi di luoghi dove la ricerca si fa, e qualche istituzione dà segnali di consapevolezza: «Ci rendiamo conto della frustrazione di un giovane ricercatore sia dal punto di vista della carriera che della valorizzazione dei risultati della sua ricerca - spiega Luciano Maiani, presidente del Cnr - ma non ci facciamo illusioni sulla possibilità di ampliare le risorse pubbliche per la ricerca. Così abbiamo creato la struttura Network per mettere in contatto i ricercatori con aziende e *venture capitalist*, aiutandoli anche a fare i *business plan* e facendo di tutto per promuovere la creazione di *spin-off* che valorizzano le loro scoperte».

L'obiettivo è creare un'atmosfera che ricordi per quanto possibile i *campus* americani. «A volte le scoperte italiane non vengono neanche riconosciute come tali», ag-

giunge Bruno Gridelli, direttore dell'Ismett, il Policlinico di Palermo realizzato con l'University of Pittsburgh Medical Center, il cui predecessore era Antonio Marino, l'attuale deputato del Pd, che fino al 2002 era un chirurgo del *medical center* americano. «Ha portato qui dentro uno spirito pragmatico», racconta Gridelli. «Il problema della ricerca in Italia, e del favoleggiato rientro dei cervelli, è che mancano infrastrutture moderne e attrezzate. Laboratori, centri di analisi, "macchine" evolute in grado di gestire i milioni di dati che oggi sono necessari per la ricerca in tutti i settori». E i finanziamenti? «Non c'è niente da fare, l'unica è puntare sulle sinergie fra pubblico e privato. Dal primo di questi due settori è utopico pensare che possano arrivare maggiori risorse, occorre allora spingere perché siano i privati ad investire di più in ricerca». L'Ismett ha ora dato vita con alcuni partner, appunto, pubblici (regione, Cnr, governo, università) alla fondazione Rimed per la creazione a Palermo di un centro biotech in grado di assorbire 600 ricercatori, la cui prima pietra sarà posta entro il 2010.

In effetti il gap con il resto del mondo, a leggere le cifre scorporate, sembra peggiore sul fronte privato: «Lo stato e le regioni investono lo 0,5% del pil, una quota non lontanissima da quelle europee», riflette ancora Maiani del Cnr. «L'obiettivo di Lisbona è portare questa quota all'1% e non mi sembra irraggiungibile. Molto più pesante il differenziale con i privati: in Italia è lo 0,6%, nella maggior parte dei nostri concorrenti è già vicino all'1,5 e l'obiettivo finale è portarlo al 2%: deve più che triplicare». In un paese composto per lo più da piccole e piccolissime aziende, che certo non fanno della ricerca la loro priorità, l'obiettivo sembra lontanissimo.

Una speranza risiede nelle filiazioni italiane delle multinazionali, che però devono scontrarsi con ostacoli di ogni genere. Tipico è il racconto di Paola Castellani, *chief scientific officer* di Novartis in Italia: «Grazie alla qualità delle strut-

tura ospedaliere e universitarie, in Italia si può fare buona sperimentazione clinica e noi siamo impegnati in quest'ambito. Purtroppo però il percorso che deve dare concretezza a quest'impegno attraverso l'accesso dei nuovi farmaci sul mercato è ostacolato da ritardi significativi o da misure restrittive che penalizzano il nostro paese rispetto alle principali realtà europee». La Novartis ha sperimentato in Italia l'aliskiren, «considerata una delle più avanzate innovazioni nel trattamento dell'ipertensione degli ultimi 10 anni a livello mondiale e prodotta nello stabilimento di Torre Annunziata». L'azienda ha «arruolato» 1.700 pazienti coinvolgendo 400 centri clinici di ricerca con un investimento di 9 milioni. «Tutto è andato bene, il farmaco è stato approvato in sede europea. Se non ché, proprio in Italia qualcosa si è bloccato al momento della ratifica, è stato approvato solo per alcune prescrizioni specialistiche e previa compilazione di un'inusuale scheda online, di fatto è quasi inutilizzato».

Della necessità che le multinazionali collaborino con le piccole imprese è convinto anche Antonio Messina, amministratore delegato della Merck Serono Italia, che ha appena inaugurato un laboratorio da 12 milioni di investimento alle porte di Roma: «Noi passiamo la vita cercando piccole realtà in grado

di cederci molecole innovative, una procedura tipica in tutto il mondo. Ma proprio qui appare il gap italiano: la scarsità della ricerca di base e preclinica». E le risorse pubbliche? «Si possono fare senza aggiungere fondi, delle scel-

te precise per concentrarsi in alcuni settori ben definiti dove cercare l'eccellenza, in stretto collegamento con le università». Proprio sull'università, negli stessi giorni in cui veniva varata la riforma Gelmini, lo Studio Ambrosetti ha reso no-

to un ponderoso "documento di idee" realizzato per conto della Conferenza dei rettori. «Ai fini della ricerca scientifica - spiega Sara Lelli, che ha coordinato lo studio - il ddl coincide con molti dei nostri punti. Ma non è sufficiente: va ulte-

riormente ripensata e valorizzata l'autonomia e trovate nel contempo le modalità e il coraggio di una programmazione che individui priorità ed eccellenze, premi la buona ricerca e spezzi le rendite di posizione, eterno male dell'università italiana».

WIPROGGER/STUDIO AMBROSETTI

IEO

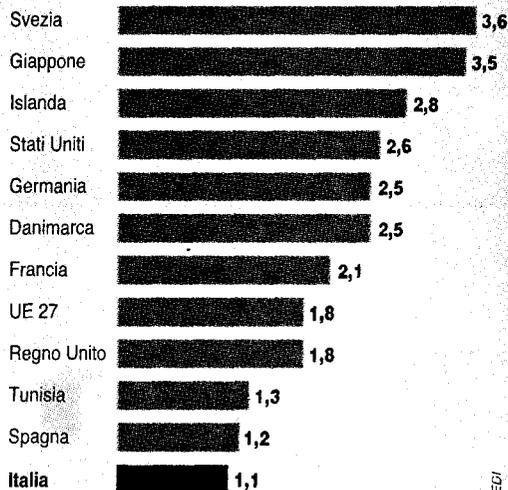
Nato da un'idea di Umberto Veronesi e aperto nel 1994, svolge attività di ricerca in collaborazione con l'Oms e una serie di istituti stranieri

ISMETT

Aperto nel 1999 è una joint-venture fra gli enti locali di Palermo e il medical center di Pittsburgh, Usa. Ora sta per aprire un centro di ricerca biotech

LA RICERCA SCIENTIFICA NEL MONDO

In % sul Pil



SAN RAFFAELE

L'istituto ha creato la società MolMed per scoprire nuove promettenti molecole e rivenderle alle maggiori aziende farmaceutiche

INFN

L'istituto nazionale di fisica nucleare è una struttura pubblica di riconosciuto prestigio internazionale creata negli anni '30 da Enrico Fermi

Un quadro disastroso in cui fra mille difficoltà si muove una serie di iniziative

La riforma dell'università risolve solo in parte le questioni più annose

LE NOVITA'

Tante iniziative per superare il gap col resto del mondo



L. MAIANI

Il presidente del Cnr ha avviato una struttura per il trasferimento dei risultati delle ricerche a piccole società private create ad hoc



B. GRIDELLI

Il direttore dell'Ismett ha creato una fondazione pubblico-privato per costruire un centro biotech a Palermo da 600 ricercatori



A. MESSINA

L'ad di Sero Italia ha inaugurato a Guidonia, alle porte di Roma, un centro di ricerca e produzione da 12 milioni di euro di investimento



Per prevenire la nuova influenza le precauzioni sono necessarie, ma si sta amplificando molto l'allarme sul pericolo

Umberto Veronesi
Chirurgo



Abbiamo il dovere morale di aiutare le donne di paesi dove si lotta ogni giorno per la sopravvivenza

Rita Levi Montalcini
Nobel per la medicina



